

La legge contro l'omofobia

Perché è necessario parlare di "genere"

di Michela Marzano

Nessuno di noi sceglie il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere. Esattamente come nessuno sceglie il proprio sesso. L'omosessualità non c'entra nulla con la libertà di vivere la propria sessualità come si crede, esattamente come essere trans non è affatto uno stile di vita. Forse è da qui che si deve ripartire per fare chiarezza sulla polemica che si è scatenata quando il movimento "Se non ora quando Libere" - da non confondere con "Se non ora quando Factory" - ha scritto una lettera ai firmatari e alle firmatarie del progetto di legge contro l'omotransfobia, chiedendo di cancellare ogni riferimento all'identità di genere. Il problema, per queste femministe, sarebbe quello di "dissolvere la realtà dei corpi femminili". Ma non sono forse loro che, riducendo il concetto di genere a un insieme di stereotipi e ruoli, rischiano di cancellare un pezzo di realtà? Quando Simone de Beauvoir, ne *Il secondo sesso* (1949), scrive che non si nasce donna, ma lo si diventa, non intende affatto dire che una persona possa scegliere o meno di essere donna. Il suo scopo è spiegare che le donne hanno il diritto di ripensare il proprio ruolo uscendo dalla prigionia della subordinazione al "primo sesso". La battaglia dell'intellettuale francese è contro gli "stereotipi di genere", non certo contro "l'identità di genere" che, ormai lo sappiamo bene da tempo, indica la percezione precoce, profonda e permanente di sé come uomo o come donna. Percezione che coincide con il proprio sesso biologico, tranne quando si parla delle persone trans. E quindi? Quindi, forse, si dovrebbe fare lo sforzo di ascoltarle, queste persone. Capendo quanta sofferenza c'è nella vita di chi, fin dalla più tenera età, sente in maniera profonda e permanente che c'è qualcosa che non va, qualcosa che non torna, qualcosa andato storto. Accade infatti che ci siano ragazzi, poi uomini, che percepiscono fin dall'inizio di essere prigionieri di un corpo sbagliato, perché dentro di sé si sentono ragazze, anzi sono ragazze. Esattamente come accade che ci siano ragazze, poi donne, che sentono fin dall'inizio di essere prigioniera di un corpo sbagliato, perché dentro di sé si sentono ragazzi, anzi sono ragazzi. Detto così, suona strano. Quasi incomprensibile. Forse assurdo. Anche se in tutta questa storia, per le persone trans, di assurdo c'è solo il fatto di ritrovarsi all'interno di un corpo-prigione, che non corrisponde a ciò che sono. E poi, cosa

ancora più assurda e inaccettabile, c'è il fatto che queste persone siano insultate e aggredite proprio in ragione di ciò che sono, sebbene non lo abbiano affatto scelto. Esattamente come le persone omosessuali le quali, checché talvolta ancora si dica, non scelgono il proprio orientamento sessuale - che non è né una tendenza, né una decisione, né tantomeno una malattia da curare. Nonostante sia ancora una volta in ragione della propria omosessualità, che tante ragazze e tanti ragazzi vengono insultati e aggrediti, vittime innocenti di un odio che, nel nostro Paese, non è purtroppo ancora sanzionato.

Di scelte, nel corso della propria esistenza, se ne fanno molte. E su queste scelte si può essere o meno d'accordo; alcune possono pure essere fortemente contestate. Nessuna scelta, però, riguarda il proprio essere donna o uomo, oppure la propria eterosessualità o la propria omosessualità. Il genere e l'orientamento sessuale sono elementi dell'identità di ciascuno di noi, quell'identità con la quale, prima o poi, tutti dobbiamo fare i conti, anche quando ci sono cose che vorremmo che fossero diverse, cose che magari non sopportiamo di noi stessi, cose con le quali, però, non possiamo far altro che convivere. In una legge volta a contrastare i crimini di odio nei confronti delle persone omosessuali e trans, è allora necessario parlare di genere, senza immaginare che si voglia così cancellare la realtà dei corpi: è questo l'unico modo per proteggere davvero chi viene odiato in ragione del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere, ossia per "ciò che è", ridefinendo il femminile il maschile senza schiacciarli - come si è purtroppo fatto per secoli - sul mero dato biologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

